

piazza del popolo

febbraio 2026

a. XXXI, n. 1 [194]



Tra Su coddu 'e su Pattadesu e Poju Piredda UN NUOVO BIGLIETTO DA VISITA

di Maurizio Porcu

Tornare in paese è sempre piacevole. Si respira l'aria di casa ma è anche spunto, talvolta, per qualche riflessione. Soprattutto quando, tornando saltuariamente si vedono i cambiamenti o le opere completate.

E così è stato recentemente.

L'entrata del paese ha subito un forte cambiamento. Un nuovo biglietto da visita che, oltre a dare il benvenuto, ha dato una svolta e risolto diversi problemi. Sia la realizzazione della pista ciclopeditonale che i lavori della rotatoria e del terreno adiacente.

Certo, nulla avviene dall'oggi al domani e, quello di cui scrivo, ne è un chiaro esempio.

Ero in paese da poco e mi è capitato proprio di ricordare la mattina in cui, arrivati in Comune, eravamo nell'ufficio del Sindaco. La ricerca di soluzioni è e deve essere una costante di qualsiasi Amministrazione.

Quella mattina avevamo appena appreso di un mutuo senza interessi per strutture sportive. È così che, a un certo punto, ad Andrea viene in mente di spostare l'attenzione da quelle che erano le soluzioni che stavamo vagliando e proporre l'idea che poi è diventata l'attuale pista ciclopeditonale. Non vorrei sbagliarmi ma, eravamo al secondo anno della legislatura (attorno al 2017). Cade il silenzio. Quel tipo di silenzio in cui apri gli occhi e veramente ti rendi conto che c'era un'idea che valeva doppia. Non solo un nuovo polmone, una valvola di sfogo non solo per chi pratica sport ma per tutti. Adulti e bambini. E così è stato. Ma credo che, le conseguenze di

soprattutto, nella strada di ingresso del paese e che era pericoloso per la viabilità.

E qui si arriva al secondo punto ovvero la rotatoria de Su coddu 'e su Pattadesu. Abbiamo iniziato a parlarne verso metà/fine legislatura e la realizzazione è avvenuta da poco. Tempi lunghi, così chiedono le procedure e poco male. La ricaduta di un lavoro pubblico può essere fine a se stessa (che ne so, la realizzazione di un campo da tennis o di una pista da corsa, che interessano gli sportivi stessi o attirano qualche nuovo appassionato, sempre pochi ahimè) oppure andare oltre e riuscire ad avere un impatto maggiore dove, a beneficiarne, siano la maggior parte dei cittadini.

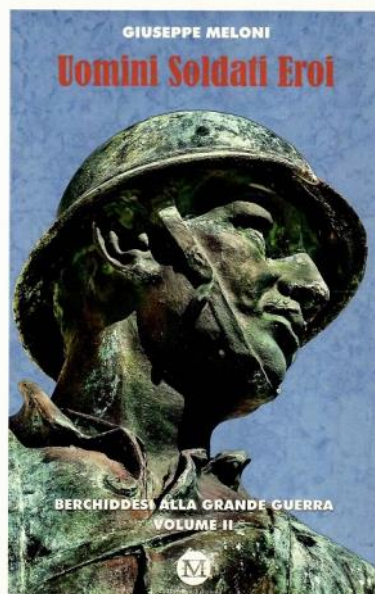
Ed è questo il caso della rotatoria dove è stato risolto un secondo e più importante problema di sicurezza. Quel dosso

in passato è sta- Continua a p. 11

È disponibile il secondo volume di "Uomini Soldati Eroi".

Si completa così l'elenco dei soldati di Berchidda che parteciparono alla Grande Guerra.

In questo volume è presente la ricostruzione della vita militare di 214 berchiddesi nati tra il 1890 e il 1900. Nel primo volume, edito nel 2020, erano stati trattati altri 210 soldati nati tra il 1879 e il 1889. Il quadro dei nostri concittadini che, oltre un secolo fa, lasciarono le loro case, le loro famiglie, per recarsi a combattere per l'Italia comprende ora ben 424 unità.



Il volume presenta un'introduzione nella quale vengono approfonditi argomenti non presenti nel primo volume o aggiornati temi già trattati in quella sede.

Si apre con una cronologia dei fatti bellici; sono presenti poi capitoli su mestieri e analfabetismo, emigrazione, animali utilizzati come soldati, reparti, malattie e ferite, e infine caduti.

Nella seconda parte del volume sono consultabili fogli e ruoli matricolari dei 214 soldati presi in considerazione, tratti dagli Archivi di Stato di Oristano e Sassari.

interno...

Notizie su Berchidda nel 1892
Uno sguardo al tardo '800
La Banda immortalata in un murale
1913-1914 Nasce la Banda
Curiosando tra le pagine
Murale o mualas / Inno Nazionale solenne
Jazz Nuova stagione

p. 2 I lupi delle guerre
p. 3 Tra sas istellas fattendhe caminu
p. 4 Bianca, de tristura
p. 5 Agrifogli del Limbara / Limbara
p. 5 Insetti / Nuovissimi da leggere
p. 6 Rete idrica
p. 6 Crisi demografica / Berchidda calcio

p. 7
p. 8
p. 9
p. 10
p. 11
p. 11
p. 12

La Nuova Sardegna 17 agosto 1892

*Altri furti di bestiame
Cattivo stato delle vie
Le due monache aquilane*

Berchidda 15 – Anche qui i furti di bestiame sono frequenti, e sarebbe tempo che si provvedesse a una seria ed efficace vigilanza. I poveri proprietari sono spogliati, oltre che dal fisco, dai ladri. Giorni sono al proprietario Battista Brianda fu rubata una coppia di buoi dalla sua tenuta Su Piredu; non ostante la notevole particolarità che uno dei buoi è castrato, l'altro intero, finora non si riuscì a scoprirne alcuna traccia.

– È caduta una abbondante pioggia, e le vie sono diventate dei veri pantani. Molte volte si deliberò di migliorare le strade, rose dalle correnti e pericolose anche per chi non abbia sacrificato a Bacco, ma dal dire al fare... E si che i mezzi non mancherebbero, poiché ne dà abbastanza la vendita dei beni comunali, e si fanno tante spese inutili. Che si pensi alla sorte dei maiali, i quali non potrebbero ingrassarsi nelle vie se queste fossero selciate?

Anche la strada obbligatoria per la stazione è in pessimo stato.

– Sono giunte qui, dopo aver percorso l'Anglona, le due monachelle appartenenti a un istituto di orfanelli di Aquila, che fanno discreta messe di quattrini. Non sarebbe prudente, prima di concedere i permessi per questuare, assicurarsi che sotto il pretesto della beneficenza non si celi qualche altro scopo?

La Nuova Sardegna 19 agosto 1892

Una cavalla rubata?

Berchidda 17 – Un giovinotto venticinquenne, di Nughedu, venne qua cercando di vendere una cavalla, che egli offrì per un prezzo vile al sig. Francesco Antonio Gaias. Ma questi insospettitosi denunciò la cosa al sindaco, il quale insieme al brigadiere delle guardie forestali interrogò lo sconosciuto possessore della cavalla. Da prima costui disse essere Antonio Cherchi di Bantine, poi Pietro Satta di Nughedu San Nicolò. Pare che né l'uno né l'altro nome gli appartengano; intanto la cavalla venne sequestrata, e l'individuo fu condotto in arresto ad Oschiri.

Vanno lodati il sindaco, il brigadiere e specialmente il sig. Gaias che palesò il suo sospetto alle autorità locali.

Notizie su Berchidda nei primi numeri de *La Nuova Sardegna* 1892

ricerca di Stefano Tedde

La Nuova Sardegna 21 agosto 1892

*Sul Limbara
La mancanza della carne
Per la quiete pubblica*

Berchidda 18 – Benché i monti dell'isola non siano così noti e frequentati come quelli del Cadore, della Val d'Aosta, e molti altri, anche qua non sono rare le gite in montagna.

Al Limbara salgono visitatori da Berchidda, da Tempio, da tutti i paesi che gli fanno corona. Ma vi si sale soltanto per ammirare la bellezza, per gustarvi le acque delle celebrate sorgenti *Su Erittu*, *Su Frassu toltu*, *Sa Bottiglia*, *Sa Soliana*, per godere dall'ultima vetta del Giugantino (1300 m.) lo stupendo panorama che si estende sino alla Maddalena e alle montagne della Corsica e a una gran parte della Sardegna. Qual beneficio sarebbe se qualcuno ardisse costruire sul Limbara uno stabilimento per la cura climatica, specialmente pei bambini!

– Ieri circolava con molte firme, una petizione all'autorità comunale, chiedendo la libertà di macellare non solo il bestiame bovino ma anche l'ovino, ora vietato per misura d'igiene. Davvero ora manca assai spesso la carne, perché si macella, e non sempre, una vacca la settimana, ed anche i molti ammalati ne restano privi, cosicché bisognerebbe trovare un rimedio.

– Il sindaco ha vietato il gioco della morra nelle ore destinate al riposo degli abitanti, e ha fatto bene; così facesse osservare il divieto di tener aperte a tarda ora le bettole, occasione agli schiamazzi dei nottambuli. Questo divieto era stato fatto dopo un processo svoltosi l'anno scorso alla pretura di Oschiri. Il sindaco dovrebbe anche interporre presso il parroco, pregandolo di frenare lo zelo del sacrista che, nelle feste, si abbandona a uno scampanio fragoroso, assordante.

La Nuova Sardegna 23 agosto 1892

*Per la decenza e l'igiene
Canì avvelenati
Dimissioni del vice-conciliatore*

Berchidda 20 – Poiché vi parlai altra volta delle condizioni igieniche del paese, oggi mi limito a notare che offendono la decenza e l'igiene i letamai posti a pochi passi dal popolato, per non dire entro il paese, mentre costerebbe sì poco stabilirli almeno a un centinaio di metri e sempre a nord. Bisognerebbe applicare inesorabilmente qualche contravvenzione, e il comune ci guadagnerebbe in due modi.



– Sia per vendetta, o per barbaro divertimento, o per fare delle osservazioni cliniche, il fatto è che qui si avvelenano i cani da caccia. L'altro ieri fu ucciso con la stricnina quello del sig. Proto Vargiu. Sarebbe comune desiderio scoprire il dilettante-canicida.

– Il vice-conciliatore Antonio Stefano Demuru ha presentato, per cause a me ignote, le dimissioni. E da augurare, che non lo imiti il conciliatore sig. Giuseppe Meloni, per il bene della popolazione che ne risentirebbe gran danno.

UNO SGUARDO AL TARDO '800

commento di Giuseppe Meloni

Continuando la lettura di articoli de La Nuova Sardegna risalenti al 1892 possiamo immergerci in una realtà che per tanti versi è assai diversa da quella che conosciamo oggi; secondo altri punti di vista, invece, le immagini e i problemi del paese risalgono a oltre 130 anni fa sembrano anticipare una realtà contemporanea.

Le corrispondenze qui pubblicate si susseguono nella piena estate di quell'anno a distanza di due giorni.

Passando alle tematiche, furti di bestiame sembrano all'ordine del giorno in una realtà dove l'allevamento costituiva l'attività principale della popolazione.

Qui si parla del furto dei buoi di Battista Brianda dalla tenuta di Su Piredu o della tentata vendita di una cavalla, probabilmente rubata, ad opera di un "giovinotto venticinquenne, di Nughedu".

E cosa dire delle calamità legate ai fenomeni atmosferici?

Abbondanti piogge (certo non dovute ai cambiamenti climatici) allagavano il territorio. Da qui disagi per la popolazione e l'auspicio di interventi pubblici per il risanamento delle zone che si allagavano e della viabilità; certo, come oggi, per ogni intervento servivano risorse, ma queste potevano essere destinate allo scopo in questione stornando fondi pubblici da "tante spese inutili". Il dubbio (o la battuta) dell'anonimo corrispondente era che non si volessero selciare le vie del paese per la paura che i maiali, che vi vagavano senza custodia e in piena libertà, abituati alle strade fangose in terra battuta, non trovassero più modi di "ingrassarsi" in un ambiente rinnovato.

Ancora, in tema di truffe vere o ipotetiche, singolare il caso delle "due monachelle provenienti da un lontano orfanotrofio, addirittura da L'Aquila, raccoglievano fondi senza la certezza che dietro la benefica iniziativa si nascondesse "qualche altro scopo". Interessante l'elogio delle bellezze naturalistiche del territorio che, in mancanza di un turismo di massa, potevano essere a disposizione almeno dei visitatori che giungevano da Berchidda o da Tempio. Si parla del Limbara, catena di monti bellissimi paragonati, forse con un po' di esagerazione, a "quelli del Cadore" o "della Val d'Aosta".

ovina e l'attestazione della diffusione nel paese del gioco della morra (oggi del tutto dimenticato) che creava non pochi problemi quando praticato "nelle ore destinate al riposo degli abitanti". Infine un auspicio perché il suono delle campane, "fragoroso, assordante" a causa dello "zelo del sacrista", venisse controllato.

L'ultimo articolo pubblicato in questo numero tratta il problema dei "letamai", ossia della raccolta dei rifiuti. I luoghi dove si raccoglieva la spazzatura comune erano situati "a pochi passi dal popolato, per non dire entro il paese"; si auspicava che fossero trasferiti "almeno a un centinaio di metri, e sempre a nord". Va detto che molte delle numerose abitazioni dotate di cortile (soprattutto quelle situate alla peri-

feria del paese) avevano spesso "sumontonalzu" privato, per cui il problema della raccolta comune era da queste famiglie poco sentito. Concludono le nostre notizie una sull'uccisione con la stricnina del cane da caccia di Proto Vargiu e un'altra sulle dimissioni del viceconciliatore* Antonio Stefano Demuru.

* Figura che esiste ancora oggi, anche se il suo potere e la libertà d'azione oltre un secolo fa doveva essere maggiore. Il conciliatore in pratica svolge l'attività di conciliazione cercando di risolvere le controversie di importanza limitata e cercando di mediare in modo obiettivo tra le parti con lo scopo di raggiungere un accordo.



Panorama di Berchidda (Sardegna)

Si citano comunque le "acque delle celebrate sorgenti Su Erittu, Su Frassu Toltu, Sa Bottiglia, Sa Soliana. Tutte località rinomate ma purtroppo note a pochi amanti della nostra montagna. Infine, sempre a proposito della montagna, un auspicio profetico: "costruire sul Limbara uno stabilimento per la cura climatica, specialmente pei bambini!"; profezia che si sarebbe avverata solo mezzo secolo dopo e che sarebbe andata incontro ad alterne vicende. Interessante, nella stessa corrispondenza del 21 agosto, la notizia che non si poteva "per misura d'igiene" macellare e mettere in vendita carne

feria del paese) avevano spesso "sumontonalzu" privato, per cui il problema della raccolta comune era da queste famiglie poco sentito. Concludono le nostre notizie una sull'uccisione con la stricnina del cane da caccia di Proto Vargiu e un'altra sulle dimissioni del viceconciliatore* Antonio Stefano Demuru.

* Figura che esiste ancora oggi, anche se il suo potere e la libertà d'azione oltre un secolo fa doveva essere maggiore. Il conciliatore in pratica svolge l'attività di conciliazione cercando di risolvere le controversie di importanza limitata e cercando di mediare in modo obiettivo tra le parti con lo scopo di raggiungere un accordo.

Si forma la Banda De Muro ora immortalata in un murale

a cura di **Giuseppe Meloni**
con interventi di **Pierangela Mazza e Andrea Nieddu**

In occasione della presentazione del “murale” che riproduce la prima fotografia storica della banda musicale De Muro poco dopo la sua formazione, nel 1913, Il vicesindaco Pierangela Mazza e sindaco Andrea Nieddu hanno concesso un'intervista. Nei loro interventi parlano della realizzazione della pregevole realizzazione di Archimede Scarpa che impreziosisce la facciata del palazzo comunale. È un'opera d'arte pubblica di grande impatto: un solenne murale in ceramica che si inserisce fra gli interventi di un progetto che ha come soggetto il tema “Personas de logu” che mira a ricordare e valorizzare figure che trovano un riferimento nelle nostre comunità.

Pierangela Mazza inizia il suo intervento con un riferimento alla realizzazione del mosaico.

“Attraverso questo progetto – prosegue il vicesindaco – in diversi Comuni della Sardegna sono stato realizzati dei murali che hanno per oggetto le persone che meritano di essere ricordate poiché hanno dato lustro ai diversi luoghi.

A Berchidda sono stati realizzati due murali che hanno per oggetto la persona di Pietro Casu, che tanto lustro ha dato al paese.”

L'intervento artistico parte dalla riproduzione di un'importante e molto nota fotografia nella quale, accanto

al canonico, è presente tutto un folto gruppo di persone che rappresenta la banda musicale all'inizio del secolo passato, in un momento di poco successivo alla sua creazione.

Importante notare come accanto ai volti dei singoli musicisti o a quelli di occasionali parenti o accompagnatori, risaltano i vecchi strumenti musicali utilizzati all'inizio del '900.

“Si tratta – conclude Pierangela – di un riferimento storico che mette in risalto un'arte che per il nostro paese è stata molto importante: quella della musica.”

Il sindaco Andrea Nieddu ha presenziato assieme al Presidente della Pro Loco, Antonello Desole, alla posa dell'ultima tessera del mosaico. Nell'occasione il primo cittadino, ha voluto ricordare così il percorso che ha portato alla realizzazione del murale:

“Andiamo particolarmente orgogliosi di questo progetto, realizzato in collaborazione con la Diocesi di Ozieri e con la Fabbrica del Presepio di Sardara, che ha come obiettivo quello di raccontare la storia del paese attraverso delle rappresentazioni artistiche che sono frutto della creatività e dell'estro degli artigiani della Fabbrica del Presepio.

L'opera che abbiamo di fronte – continua il sindaco – raffigura una riproduzione della Banda Musicale Bernardo De Muro, oramai ultra

centenaria, un luogo culturale identitario della Comunità di Berchidda attraverso il quale sono passati centinaia di berchiddesi del passato e del presente. Il paese viene così raccontato attraverso le immagini della Banda Musicale Bernardo De Muro dove sono rappresentati i primi suonatori assieme al fondatore, il canonico, let-

terato, poeta, romanziere Bab-bai Casu.

È un punto di inizio che intendiamo portare avanti attraverso un percorso in fase di costruzione.

Attraverso questo murale – ha concluso il sindaco – Berchidda non solo onora le sue “persone del luogo, ma consolida il legame tra passato e presente, offrendo ai visitatori e ai residenti un vibrante promemoria della sua ricca storia musicale e culturale”.

Il murale è stato realizzato grazie anche al lavoro di artisti dell'Atelier La volpe e il Riccio (Francesco Sedda e Valeria Scarpa) con la produzione di tessere da mosaico prodotte in laboratorio. Il punto di partenza ha comportato una minuziosa lavorazione: le 224 tessere che compongono l'immagine sono state create in laboratorio partendo dalla fotografia storica, da cui sono state ricavate le linee del disegno per il taglio. Infine, in seconda cottura, ha completato l'opera la fase pittorica curata da Archimede Scarpa.



Archimede Scarpa



La prima Banda (1913-1914)
opera di Archimede Scarpa

i nomi dei bandisti ritratti nel prossimo numero: aprile



Il murale realizzato sul Comune si aggiunge a quello che già da tempo spicca sulla parete d'ingresso dei Saloni Parrocchiali, opera di Francesco Sedda

All'inaugurazione il velo protettivo che nascondeva l'opera è stato tolto dal sindaco Andrea Nieddu e dal Presidente della Pro Loco Antonello Desole.

Le prime notizie risalgono alla fine dell'estate del 1913. Si racconta che a Berchidda giunse un taglialegna toscano, soprannominato Cherubino, che lavorava in località s'Adde Manna. Costui, personaggio socievole e simpatico, era riuscito ad ottenere in breve tempo la stima di molti giovani che, alla sera, dopo il lavoro, si intrattenevano con lui a Funtana Inzas e a Funtana Noa.



Tra una chiacchiera e l'altra si giunse anche a parlare di musica, visto che il nostro Cherubino aveva avuto precedenti esperienze di bande musicali nella sua regione d'origine. L'argomento divenne presto di attualità. Nei luoghi di ritrovo, nelle bettole, non si parlava d'altro, tanto che un gruppo di Berchiddesi entusiasti e intraprendenti decisero di formare un comitato che comprendeva personaggi come Pietro Casu, Salvatore Mannuzzu, Giuliano Achenza, Giovanni Casedda, Francesco Meloni, Salvatore Fresu e Pietro Demuru.

Il comitato si propose di formare una banda musicale intitolandola al noto tenore tempiese Bernardo De Muro. Fu contattato il maestro Nuvoli di Bosa, che ebbe l'incarico di venire a Berchidda per preparare alcuni giovani. Pietro Casu e Salvatore Mannuzzu, che vantavano parecchie conoscenze a Sassari, si recarono nel capoluogo alla ricerca di spartiti e materiale utili per insegnare i primi rudimenti musicali a persone totalmente digiune in materia.

L'iniziativa destò un notevole interesse nel paese, tanto che le richieste di iscrizione furono presto bloccate per dar modo di avviare i primi iscritti all'apprendimento delle basi teoriche. Venne l'autunno e il maestro Nuvoli, visto l'entusiasmo degli aspiranti allievi, riaprì le iscrizioni e, contemporaneamente, si pensò di comprare gli strumenti. Nacque un gruppo di sostenitori che si ingrandì giorno dopo giorno. Vennero raccolte diverse offerte in danaro. Si dice che Lucrezio Dalmasso donò

1913 – 1914 NASCE LA BANDA*

ricerca di Raimondo Dente
testo di Maddalena Corrias

500 lire, cifra ingente per quei tempi, e Pietro Casu mise a disposizione tutti i suoi guadagni. I giovani, vuoi per orgoglio, vuoi per sostenere il comitato, si autotassarono; così furono comprati gli strumenti e si iniziarono i primi solfeggi.

Nell'inverno del 1914 le prove si intensificarono. Non erano pochi coloro che vivevano in campagna, ma così, da *sas pinnettas*, chi a piedi, chi a cavallo, chi a *cadd'a s'ainu*, attraversavano *sos tirighinos puenos de ludu* e *giumpende sas palangas de sos rios vogados*, tutti carichi di entusiasmo, arrivavano puntualmente per seguire le lezioni; tanto grande fu la loro disponibilità che, alla fine della primavera riuscirono ad

avvenire, si radunarono in piazza, sfoggiando i loro costumi più belli. Era una sera di primavera, un filo di vento di tramontana portava con sé l'eco del ruscio *de s'trumpu*, con la cornice di panni stesi, tra i quali *sos manteddos de tela impigada*;

dalle alture di Sant'Alvara e di Monte Ruinas giungeva un leggero profumo di lavanda e di menta selvatica che rendeva la sera ancora più suggestiva e magica. I musicanti, diretti dal maestro Nuvoli, attorniti da una folla esultante, eseguirono alla luce del crepuscolo Tripoli e la Marcia Egea. E fu un tripudio di applausi ed emozioni.

* Questo articolo è stato pubblicato in Piazza del Popolo: aprile 1996.



Curiosando tra le pagine

di Maddalena Corrias

Mi capita spesso di andare a curiosare tra le pagine di questo nostro giornale, nato con forte entusiasmo nel 1995. Voltando le pagine, che sono tante, incontro angoli di paese, tradizioni, poesie, storie talvolta dimenticate, ma soprattutto personaggi che hanno contribuito in modo generoso alla diffusione e alla piacevole lettura di questa che con orgoglio definiamo: "la nostra creatura". Così, oggi che si parla del murale che rappresenta la banda musicale, non posso dimenticare le ore trascorse col carissimo Raimondo Dente, che conosceva personaggi e aneddoti relativi alla storia di questa attività che rappresenta ancora oggi un fiore all'occhiello per il paese.

Eh sì, Raimondo ci ha lasciato il 25 febbraio del 2022, dopo aver raggiunto orgogliosamente un secolo di vita. Io, che sono berchiddese solo di adozione, ho appreso da lui fonti ed esperienze di vita paesana che ignoravo e mi sono "servita" di tutto questo anche nella mia professione

di insegnante trasmettendo ai miei alunni un patrimonio che sicuramente poteva andare perduto.

Mi recavo spesso da lui, che mi accoglieva con la calda ospitalità tipica della gente sarda. Mi parlava con la sua lingua, che tanto amava, e di cui andava orgoglioso, intervallando i suoi racconti con versi metricamente spontanei, che nascevano da esperienze quotidiane, fatti accaduti, figure di uomini e donne che colpivano la sua attenzione.

Quando gli proposi di raccontarmi quanto conosceva sulla banda musicale del paese ricordo che il suo viso si illuminò e mi sorrise, felice di poter raccontare sulla pagine di questo nostro giornale tutto ciò che sapeva e aveva annotato da tempo in alcuni foglietti custoditi in un cassetto che era la sua "piccola biblioteca".

Così, seduti attorno al camino, tra il crepitio di un fuoco familiare ed accogliente, è iniziata la nostra chiacchierata che abbiamo già pubblicato e che oggi riproponiamo.

Cerimonia di chiusura delle Olimpiadi invernali

L'INNO D'ITALIA INCANTA IL MONDO

di Giuseppe Sini

scitato entusiasmo tra gli spettatori. Commossi, ci siamo sentiti doppiamente coinvolti e partecipi ad uno spettacolo ricco di suggestione e di bellezza. Ancora una volata Paolo Fresu si è superato suscitando applausi ed emozioni a Verona durante la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi. La sua esecuzione dell'inno nazionale è stata maestosa e solenne.

"E' stata una gioia e un onore, come artista e cittadino, eseguire il nostro Inno di Mameli insieme al Coro all'Orchestra della Fondazione Arena di Verona durante la cerimonia di chiusura delle Olimpiadi Invernali Milano Cortina 2026" ha scritto il nostro concittadino nel suo sito.

Il programma della manifestazione era stato tenuto segreto dagli organizzatori per non rovinare l'elemento sorpresa ai telespettatori. Ha costituito motivo di orgoglio da parte nostra scoprire la partecipazione, nel momento cruciale del programma, di Paolo che con la sua tromba ha accompagnato il Coro dell'Orchestra della Fondazione Arena di Verona nell'esecuzione dell'inno nazionale.

Nel suo post Paolo ha rivolto un plauso al direttore musicale Vittorio Cosma e all'orchestratore Stefano Barzan per aver realizzato "una versione verdiana con una grande forza emotiva". Le intense note della tromba di Paolo e le sublimi voci del Coro di Verona hanno mirabilmente chiuso una edizione delle Olimpiadi che ha conferito al nostro paese considerazione e risonanza nel mondo.



Un' esibizione incantevole

eseguita con profondo rispetto per il nostro inno.

Note che hanno suscitato

JAZZ nuova stagione

di Giuseppe Sini

La rassegna T-Jazz 2026 si è aperta con una serata intensa e partecipata, confermando la vitalità del progetto e il forte interesse del pubblico. A inaugurare l'evento è stato Paolo Fresu, direttore artistico di Insulae Lab Centro di Produzione Musica. Il musicista ha presentato presso il T Hotel di Cagliari il modello della nuova stagione, pensata come uno spazio di incontro, di dialogo e di sperimentazione nel segno del jazz contemporaneo. Sul palco si sono esibiti Raffaele Casarano e Ferenc Snétberger con "Universal Chords", produzione originale di Insulae Lab. Il concerto ha proposto un raffinato dialogo tra sassofono e chitarra. La pregevole esibizione ha intrecciato jazz europeo, suggestioni mediterranee, influenze flamenco e richiami classici e ha meritato consensi e applausi del pubblico.

Il progetto Insulae Lab nasce nel solco dell'esperienza maturata a Berchidda grazie all'associazione Time in Jazz e al sostegno del Ministero dei Beni Culturali.



Dopo il successo della prima edizione, sono stati programmati negli anni concerti in anteprima al Teatro Santa Croce e successive tournée in Italia e nel Mediterraneo.

Insulae Lab mira a creare una rete tra le isole mediterranee, favorendo scambi artistici, coproduzioni e residenze creative. Il progetto prevede il coinvolgimento di centinaia di musicisti e la realizzazione di numerose produzioni originali. L'iniziativa rappresenta un importante esempio di valorizzazione culturale dei piccoli centri, capaci di diventare luoghi di innovazione e creatività. L'apertura di T-Jazz 2026 ha così ribadito il ruolo centrale di Berchidda e della Sardegna nella scena jazz contemporanea.

Si va sempre più diffondendo nei nostri paesi, e MURALE O MURALES?

di Giuseppe Meloni

non solo, l'arte dei murales: rappresentazioni grafiche che, con diversi sistemi pittorici o compositivi mira a migliorare l'aspetto artistico dei muri delle nostre case o degli edifici pubblici.

La parole *murales*, si è andata diffondendo nel nostro parlare oltre cinquant'anni fa, agli inizi degli anni Sessanta del Novecento. Come è facilmente comprensibile si tratta di un sostantivo maschile plurale, che deriva dallo spagnolo, lingua nella quale *mural*, abbreviazione dalla locuzione *pintura mural*, sta per "dipinto murale". Nel vocabolario italiano Treccani leggiamo che *mural* significa "rappresentazione pittorica di scene per lo più di ispirazione social-popolare, eseguita, anche a più mani, su muri, facciate di edifici, grandi pannelli di materiale vario, generalmente posti in luoghi aperti". Oggi la forma al plurale di questo termine (*murales*) viene usata spesso, ma in modo improprio, anche per il singolare.

Come si spiega l'uso abbastanza frequente del termine *murales* in un contesto che prevede il singolare?

Esiste la tendenza a considerare invariabili le parole straniere entrate al plurale in italiano. Per questo motivo diciamo *il silos* anziché *il silo* e spesso *il vigilantes* invece di *il vigilante*, entrambi ispanismi introdotti in origine in italiano nella forma plurale. In realtà la questione del singolare di *murales* è un po' complessa e a volte controversa: In questo caso si dovrebbe usare la parola spagnola *mural*; in alternativa si può ricorrere all'italiano che offre l'aggettivo *murale*.

Concludendo, tutti i più quotati dizionari riportano al singolare la forma *mural* del plurale *murales*. Devoto-Oli alla voce italiana *murale* aggettivo, scrive: "Come sostantivo maschile adattamento italiano dello spagnolo *mural*". Si tratta, quindi, di un "disallineamento"; nel nostro caso riferito alla famiglia neolatina da cui derivano spagnolo e italiano.

Concludendo, la voce di origine spagnola *murales* è solo plurale, mentre al singolare è preferibile usare l'italiano *murale* ma non è poco frequente (e sempre corretto) usare lo il termine spagnolo *mural*.

I LUPI DELLE GUERRE

di P. Bustieddu Serra

Un commando palestinese, nell'ottobre 2025 scorso, ha infidamente ammazzato almeno 1200 israeliani e fatto prigionieri altri 250. Crimine orrendo ed esecrabile, figlio di una situazione incancrenita: comunque ingiustificabile e da condannare senza riserve. Gli autori andavano perseguiti e puniti. Da quell'episodio è invece scaturita una reazione spropositata ed indiscriminata tendente, non tanto e non solo a punire i colpevoli, ma a cancellare un intero popolo dalla faccia della Terra. È accettabile?

Gli Ebrei hanno subito, anche nel corso della storia recente, atrocità mostruose: hanno quindi acquisito il

Fedro, vissuto ai tempi dell'imperatore Augusto, scrisse una favola vera e profetica per tutti i tempi: *Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, erano giunti allo stesso ruscello. Il lupo stava più in alto, l'agnello molto più in basso. Allora il malvagio, spinto dalla sua gola insaziabile, cercò un pretesto per litigare. «Perché», disse, «mi hai reso torbida l'acqua che sto bevendo?».* L'agnello, tremando, rispose: *«Come posso fare ciò di cui ti lamenti, o lupo? L'acqua scorre da te verso di me».* Il lupo, non convinto, lo accusò di averlo insultato mesi prima. *Quando l'agnello ribatté di non essere ancora nato, il lupo incolpò suo padre. Infine, il lupo afferrò e sbranò l'agnello, ingiustamente.*

C'è un lupo arrogante, in questi tempi tristi e pericolosi, che vuole appropriarsi del mondo intero. Una sorta di Lucifero, tipo quello ritratto da Giotto nella cappella degli Scrovegni: tutto afferra e tutto inghiotte. Il lupo del nostro tempo ogni mattina si alza con una fame feroce, domandandosi: oggi chi sbrano? Cuba, Venezuela, Colombia, la Groenlandia, Canada, Iran, Roma, Parigi?

Può vincere ma può anche finire male. Il tempo ce lo dirà. Ma non possiamo aspettare seduti sul la riva del fiume del destino per vedere la sua conquista o la sua disfatta. E neanche guardare le tavole rotonde dei potenti che parlano di pace, mentre il lupo continua a sbranare le sue vittime.

SILENZIO SUL FRONTE DEI CROCIFISSI INNOCENTI

All'inizio tutti scandalizzati per i morti Ucraini, pronti anzi a scatenare una guerra mondiale. Poi, tutti troppo prudenti o indifferenti per le decine di migliaia di morti palestinesi e per le immani distruzioni provocate da Israele. Urli di proteste per l'assalto del lupo a quel paese martoriato, chiamato Venezuela. E già ci siamo quasi dimenticati degli innocenti uccisi in quella invasione diabolica. E si parla poco del popolo agonizzante di Cuba, del popolo trucidato in tutto il Sudan, Congo e altri paesi che *“non contano”*. Misteri dell'insensibilità e della ferocia proprie di noi umani. Ma per capire il male delle guerre, torniamo alla striscia di Gaza, dove si continua a morire e dove tutto sembra tacere, mentre le armi e la crudeltà non hanno taciuto mai; dove il lupo affamato continua a passeggiare in cerca di nuove prede. Siamo passati da un atteggiamento che si poteva anche capire, alla barbarie.



diritto di commetterne altrettante nei confronti di una popolazione inerme? Il problema della convivenza tra Ebrei e Palestinesi è certamente intricato e complesso e, per molti motivi, di non facile soluzione. L'olocausto non l'hanno perpetrato i Palestinesi né hanno chiamato loro gli Ebrei nei loro territori. In ogni caso, data la situazione che si è creata, il dialogo e il confronto non hanno alternative. Per quanto riguarda noi, invece, forse è giunta l'ora di abbandonare l'atavica nostra ipocrisia che ci induce a stracciarci le vesti per alcuni morti e a rimanere del tutto indifferenti nei confronti di altri. Nessuno ha il diritto di uccidere indiscriminatamente altri esseri umani: non ce l'avevano i nazisti, non ce l'hanno i Palestinesi, non ce l'ha lo stato di Israele, non ce l'ha il lupo affamato. Se si riscoprirono le ragioni profonde dell'essere *“esseri umani”*, forse si potrebbero trovare le strade per risolvere i contrasti in maniera pacifica, senza stragi né inaccettabili ritorsioni. Ma le strade non si vogliono trovare o non si vogliono vedere. Alcuni potenti gridano pace e accarezzano il lupo; e non sanno che il lupo finirà per sbranare anche loro.



INTERESSI INSANGUINATI

La guerra è sempre una scorciatoia maledetta per risolvere, nella maniera più infame, meschini e sordidi interessi economici, tipo petrolio e affini, mercati da conquistare, territori su cui dominare, industria bellica da potenziare, arsenali militari da svuotare per far posto a ordigni di più devastante potenza. Ogni guerra, quale che sia l'esito, rappresenta sempre una disfatta per l'uomo, che risulta già sconfitto in partenza con la dichiarazione di guerra o l'apertura delle ostilità. La guerra chiama guerra e chi paga il prezzo più alto sono gli innocenti; le vittime sono persone che non indossano divise militari, compresi anziani, donne, bambini e perfino malati negli ospedali. Ogni guerra è una *“strage di innocenti”*, di fronte alla quale quella di Erode era quasi un gioco.

TRA SAS ISTÈLLAS FATTÈNDHE CAMÌNU!

di Narciso Monni

6 Dicembre 2025.

Notte de chèlu ha nuovamente brillato nel cielo di Berchidda. Attingendo da un verso della *cantòne* “*Notte de chèlu*” di *Babbai Casu* – ... *tra sas istèllas fattèndhe camìnu*... – le stelle son state compagne di guida e ispirazione nella realizzazione dei presepi rionali. Presso *Funtana ‘inzas*, nel dopo novena, preghiere e meditazioni si sono elevate davanti alla Natività. Si è narrata una fiaba, i cui contenuti si sono intrecciati con l’originalità artistica del presepe

Tiu Pedru Marronèri fidi unu balènte ‘inzattèri. Usava la zappa come uno scalpello e con essa sapeva foggia- re dei sinuosi solchi, avvolgenti culle nel dare consolazione e nutrimento ai tralci della vite.

Una sera di moltissimi anni fa, sulla tarda primavera, quando già la notte sottraeva luci al giorno, finita la quotidiana e amorevole cura nella sua vigna, adiacente la sorgente di *Funtana ‘inzas*, *tiu Pedru* sostò presso di essa per attingere una *lamitta de àbba*. L’avrebbe poi trasferita nell’u- mile dimora, dove era atteso per la cena dalla devota moglie *Caderina*. Dopo aver goduto delle fresche e limpide acque della fontana, allora assai generosa e limpida, volle per un attimo sdraiarsi vicino ad essa, lasciandosi accarezzare da una lie- ve e riconciliante brezza.



Avvolto dal melodioso scroscio della fontana che acquietava le sue fatiche, rivolse lo sguardo verso il cielo, ormai abitato nella sua enorme tela dalla semina di quel luccichio di stelle.

Iniziò a perdersi in quelle brillanti e misteriose lanterne, spinto come sempre dalla ricerca della Luce e della Verità, sognando, allo stesso tempo, i frutti che avrebbero donato

i suoi filari.

Una storia tanto antica racconta che non siano gli uomini a guardare le stelle, ma siano le stelle a guardare gli uomini. Pare che esse, laddove vi sia riconoscenza verso Colui che le ha create, sappiano penetrare nei desideri umani.

Si tramanda che, come d’incanto, *tiu Pedru* rimase sbalordito e allo stesso tempo disorientato di come alcune stelle, specie quelle più lumino- se, fino ad allora distanti, inizias- sero a muoversi, animarsi e avvici- narsi fra di loro.

Esse, come sospinte da una mano divina, andarono a costruire, come in un mosaico, un magico agglome- rato, che rimandava, nel suo aspet- to, ad un grandioso e generoso grappolo d’uva.

Tiu Pedru, riconosciuto fra gli abi- tanti dell’antico villaggio di *Berquill- la* per la profonda fede, per la sua laboriosità, oltre- ché distinguersi per il suo prover- biale equilibrio, non ravvisò da parte dei paesani, né tantomeno da parte di sua moglie, alcun segno di in- credulità riguardo al racconto che restituì loro sullo strano e misterioso

evento. Lesse questo segno come un fiducioso e divino presagio sulla futura vendemmia.

Infatti, da lì a pochi mesi, le ceste d’uva risultarono assai generose e capienti, pronte a sacrificare il loro contenuto alla pressatura del tor- chio, che restituì appaganti e ine- brianti quantità di mosto. Furono colmate tutte le botti della cantina, sino a quel momento svenate nel

loro ventre, da parte di *tiu Pedru* e la complicità dei suoi compari concelebranti, tramite una corta sonda di canna incava- ta al suo inter- no.

Quella comu- nità di stelle, scientificamente battezzata la “Costellazione delle Pleiadi” e cono- sciuta più comunemente come “Le sette sorelle”, veniva indicata dagli anziani *‘inzattèris sardos* con il no- me di *Gurdòne*, *Budròne* nel lessico berchiddese, trasposizione nella volta celeste delle loro fatiche e de- sideri terreni.

Sono trascorsi tantissimi anni da quel misterioso raggrumarsi di stelle scrutato da *tiu Pedru*. Eppure, qual- che settimana fa, un altro magico mosaico si è nuovamente materia- lizzato, sempre qui, a *Funtana ‘inzas*.

Questa volta, nell’allestimento dell’annuale presepe, non l’interven- to divino, ma da esso ispirato nell’essenziale ricerca della Verità, si è assistito all’operosa dedizione in particolare delle donne, le cui pa- zienti mani si sono introdotte *tra sas istèllas fattèndhe camìnu*.

Piace pensare che il passaggio in cui *Babbai Casu*, nella sua celebre cantone intitolata *Notte de chèlu*, dove ci mostra gli angeli *fattèndhe camìnu* nell’atto di accompagnare il Bambin Gesù *in sos altos chélos*, possa essere inteso non solo nel senso di camminare, viaggiare, ma nel fare, costruire, realizzare, indica- re un cammino.

Ebbene, come in una metafora, la- boriose dita, spesso sottratte alle cure della propria casa, esploranti dentro piccoli tasselli e illuminate da abili gesti quotidiani, hanno realizza- to, hanno costruito *unu camìnu*, vol- gendo lo sguardo verso il riverbero della Luce e della Verità proveniente *dae su laccu*.

Avendo a disposizione una miriade di minuscoli frammenti di sassolini, grani di rosario sgranati per settime- ne, le api operaie, guidate da antichi e profondi sentimenti, li hanno sele- zionati, lavati, fino a renderli lumino- si, per poi ricomporli religiosamente e pazientemente, a mo’ di mosaico, su dei pannelli in legno, divenuti, infine, armoniose, incantevoli e lu- centi tele cromatiche.



Concorso di poesia “Pietro Casu”

Bianca, de tristura

**XVII
edizione
(2024-
2025)**



1.
Su mantu chi bestis - est(i) de pantuma,
de si mudai cara - a totus minetas.
Totu a manu tua - pronta a fai suma,
in palas allenas - pesu grai ghetas.
Cun dolu prenetas - ponis amargura,
is lamas oscuras - portas sempr'a tiru.
Chi bessis in giru - ndi fais de provistas,
poita no ti-nd'istas, - pronta a si frigai!

2.
Pronta a si frigai - ita tristu destinu,
de biancu ses bestida,
po chi siast bianca nida - tui nd'assortis sulena,
aferras a s'arguena,
cun su dolu e sa pena - aitzì mudas is sortis,
de biancu ses bestida,
po chi siast bianca nida - tui sulena nd'assortis,
boddìs po atras cortis...
seminendi is mortis, - cantu ndi fais arrui?
De biancu ses bestida,
po chi siast bianca nida - sulena nd'assortis tui,
ande-nchi-ti-nchi fui-fui,
ti praghita a destrui - is lizus de amirai.

3.
Is lizus de amirai - sicas totu in d-una,
su biancu est de sa sposa,
ma tui ndi ses zelosa - mancu tenis puresa,
però custa pretesa,
cun frassa abilesa - poita no tratenis?
Su biancu est de sa sposa,
ma tui ndi ses zelosa - mancu puresa tenis,
ndi cassas e mantenìs,
e ndi fùrrias is benis - ghetendi-ddu s'abrancu,
su biancu est de sa sposa,
ma tui ndi ses zelosa - puresa tenis mancu,
su chi punghis a fiancu,
de sa morti s'arrancu - s'arrespiru po firmari.

4.
S'arrespiru po firmari - meri de disisperu,
cundenna e tribulia,

e ferida sempri bia - a babais, mamas, fillus,
chi traballant abillus,
ma arcanus vessillus - cosint a lezas tramas,
cundenna e tribulia,
e ferida sempri bia - a fillus, babais e mamas,
in su mundu de dramas,
de sa vida is framas - fatu-fatu ndi studais,
cundenna e tribulia,
e ferida sempri bia - a mamas, fillus e babais,
e in nieddu tramudais,
su colori chi cuais - craru po no dd'amostai.

5.
Craru po no dd'amostai - scieus innui si naschit,
ma innui est chi moreus,
cussu no, no ddu scieus - est segretu cuerrau,
s'istanti est senniau,
chi est malafortunau - dda tenit a pagu tretu,
ma innui est chi moreus,
cussu no, no ddu scieus - cuerrau est segretu,
a bortas po s'apretu,
no teneus arrespetu- de is normas si dd'atesti,
ma innui est chi moreus,
cussu no ddu scieus - segretu cuerrau est(i),
de Casteddu a Triesti,
prus atentu si prestì(t) - segurus po traballai.

6.
Segurus po traballai - in calisiat logu,
s'arrespetint is normas,
a vinculus conformas - crarus, stabilis po lei,
nemus bessit gurrai,
catzighendi cun su pei - is diritus acraris,
s'arrespetint is normas
a vinculus conformas - po lei crarus, stabilis,
is òrdinis atrivius,
siant totu proibius - po si ponni in riparus,
s'arrespetint is normas,
a vinculus conformas - po lei stabilis, crarus,
s'amentu de is carus,
cussentziosus imparus - po unu mellus sperai.

Giampaolo Nuscis
Menzione

Le poesie premiate, menzionate e segnalate
sono consultabili nel numero speciale di

piazza del popolo
al sito: **www.quiberchidda.it**

All'interno di esse, quale sogno,
quale aspirazione e anelito verso la
ricerca dei valori espressi dal rinno-
varsi della Vita, la Natività rappre-
senta il vitale seme, il frutto e il rac-
colto duraturo cui rivolgere lo
sguardo: la Luce, lanterna nell'indi-
care *su caminu* ai nostri passi, ver-
so la Salvezza.

Luce che schiarisce le tenebre, stil-
lante stella che illumina e rasseren-
a tutti i personaggi del presepe so-
stanti *intùndhu a sa pàza*, stella
che appaga gli occhi e i cuori di
tutte le persone che ivi sopraggiun-
gono ad ammirare e ad adorare il

grandioso Mistero della Vita, culla di
generosi e abbondanti frutti di pace,
speranza e fratellanza, fonte dove
abbeverarsi per chi ha sete del Na-
tale, del proprio rinnovamento.

Gustave Flaubert, famoso scrittore
e narratore francese, ebbe a dire:
“Credo che se guardassimo sempre
il cielo, finiremmo per avere le ali”.
Il Signore Iddio sicuramente sarà
rimasto compiaciuto di questo ze-
lante e diligente impegno, di questo
voler fare, costruire, bramare. Così
come si compiacque di tutte le sue
opere realizzate durante la creazio-
ne, così come rimase soddisfatto, al

quarto giorno, al manifestarsi del
sole, della luna e delle stelle, gene-
rate affinché illuminassero il firma-
mento e scandissero il tempo.
E oggi è il tempo di gioire, di canta-
re...

*...Subr'a sa paza l'hana collocàdu,
Ca no b'haiat laccu a riposare.
Ma sos Ànghelos l'han accortejàdu
Tra sas istèllas fattèndhe caminu.
Es nadu, es nadu, es nadu
su Bambinu,
Enide, enide tottus a l'ammirare
Enide a l'adorare e a l'amare...*

Alberi monumentali di Berchidda AGRIFOGLI DEL LIMBARA

di Giacomo Calvia

L'agrifoglio (*Ilex aquifolium*, bolostiu in logudorese) è un albero molto longevo e di antichissima origine. Come il tasso (*Taxus baccata*), l'agrifoglio è considerato un albero originatosi già nel terziario. Nelle isole mediterranee questa specie rappresenta un relitto delle glaciazioni occorse nel Pleistocene. Nonostante il fatto che a causa dei cambiamenti climatici anche questa specie sia in regressione nei nostri climi, la sua presenza in Sardegna è maggiore rispetto a quella del tasso, col quale condivide spesso gli ambienti di crescita.

L'agrifoglio è presente con esemplari anche mastodontici in molte aree montuose della Sardegna centrale, dai monti di Alà, Lerno e Marghine-Goceano all'Ogliastra, passando per Montiferru, Gennargentu e, meno frequentemente, Supramonte e Barbagia di Seulo. È presente, pur se molto raro, anche nel Linas e nei monti del Sulcis. In Gallura e sul Limbara la specie ha avuto una drastica diminuzione tra i secoli XIX e XX, ma ultimamente si sta riprendendo, almeno in molte aree della montagna.

La riduzione del numero di agrifogli ha significato soprattutto la sparizione dei grandi alberi di questa specie dal Limbara e dalle sue vicinanze. Al giorno d'oggi, infatti, sono pochissimi gli alberi che possono definirsi tali nella montagna. Qualche esemplare imponente ma molto malandato vegeta ancora tra le rupi quasi inaccessibili di Monte Niiddoni, Littagghjesu e nei boschi umidi di Vena Mala a Calangianus, in mezzo ai boschi vetusti di Giugantinu a Tempio, mentre nel territorio di Berchidda questi sono rarissimi e quasi sempre morti.

Il più grande agrifoglio a me noto sul Limbara viveva tra le rupi dell'alta valle di Carracana, nel versante est di P. Bandera. Era piuttosto tozzo e il suo tronco era la fusione di alme-

no quattro branche per un totale di circa 3,30 m a petto d'uomo. È ormai da diversi anni che si è seccato. Un altro albero molto grosso cresceva tra le rocce dell'alta valle di Suprappare, in direzione di Su Paltilatte. Anche quest'ultimo, con due distinti tronchi semi-fusi tra loro (uno



di 1,20 e l'altro di 95 cm di circonferenza, per un'altezza di circa 6 m, quando lo vidi nel 2019 era quasi del tutto secco e nel 2021 era caduto.

Un albero di una certa dimensione vive ancora nella lecceta vetusta di Suprappare. Si tratta di un albero monocormico con tronco di 1,7 m di circonferenza e 6 m circa d'altezza, con chiome sviluppate orizzontalmente a causa della pressione subita da un sovrastante grosso leccio.

Un altro albero piuttosto slanciato si trova proprio accanto al tasso monumentale di S'Ampulla, col suo tronco di 1,45 m di circonferenza e un'altezza di 13 m circa. Ma questi non possono essere paragonati per dimensioni ai loro consimili, per esempio, della valle del Rio Aratu, nel Gennargentu, o sotto P. Palai nel Marghine.

Fuori dal Limbara, in un articolo del 1966, il botanico sardo Luigi Desole menzionava la presenza di un grande agrifoglio nella regione di Su Fossu Malu, "nei pressi di un rigagnolo fra Punta Asinara e P. Zironne, a circa 600 m s.l.m.". Seguendo la mappa IGM, la zona è sita poco oltre il confine tra Berchidda e Alà, ma tra le due punte citate scorre il Rio Palibasciu e non quello di Su Fossu Malu. Proprio per tale incongruenza non ho avuto ancora la possibilità di verificare la persistenza di tale albero.

Limbàra

[limbàri]. Il massiccio del Limbara, per dimensione e importanza, è il secondo in Sardegna dopo il Gennargentu e nel nord Sardegna è considerata la

'montagna' per antonomasia; raggiunge la massima altezza di 1.362 m s.l.m. con la cima di *Sa Berritta* (secondo i dati riportati in IGM; in precedenza – e secondo tradizione – la vetta più elevata era considerata la *P.ta Balistreri*, con i suoi 1359 metri) e il suo spartiacque segna i confini naturali tra la Gallura e il Monte Acuto; per quanto ci riguarda divide i territori di Tempio e Calangianus da quello di Berchidda. I litotipi affioranti sono costituiti da rocce granitoidi, che assumono colori grigio-biancastri nelle creste e rosati nelle emergenze meno elevate: molti toponimi fanno riferimento proprio a queste sfumature di colore... Il coronimo meriterebbe una trattazione a parte.

= Secondo Mauro Maxia la *Serra de Limbàri* letteralmente è una 'altura allungata con eminenze che ricordano la forma di una lingua'. Per Massimo Pittau *Limbara* è un vocabolo toscano (ant. *limbo* 'lembo, orlo') col suffisso *-ara* e indica l'«orlo» meridionale della Gallura superiore. Per altri potrebbe essere un *limes Balarum* (nella parlata locale è *Limbàri*), ad indicare la delimitazione del territorio dei Balari, la popolazione dislocata a W del *Riu Scorabò* come indicato nel 'Cippo romano' ivi ubicato tra *Taèrra* e *S.Salvatore di Nulvàra*.

Da P. MODDE, *Berchidda. I nomi di luogo*, Olbia, 2019, p. 191 sg.

Fauna del territorio INSETTI

di Paolo Demuru

FORMICA

Formicidae latreille
Frummicula

Le Formiche vivono quasi in tutto il mondo in colonie molto organizzate: appartengono alla famiglia degli imenotteri sociali e, quindi, hanno una organizzazione sociale divisa, i maschi, la cui unica funzione è la riproduzione; le femmine riproduttrici; e uno stuolo di femmine sterili che fungono da operaie. Esse hanno sviluppato grandi e molteplici funzioni in vari campi e direzioni

veramente sorprendenti, tra cui l'approvvigionamento, l'attacco ai nemici e la difesa.

Altre caratteristiche fondamentali sono: il mimetismo, la sorpresa, l'orientamento e l'organizzazione sociale... tutte caratteristiche che andrebbero studiate una per una e non semplicemente accennate



Biblioteca Nuovissimi da leggere 2026

- *Istella mea / Ciriaco Offeddu, Firenze-Milano, Giunti, 2025.
- *Nel laboratorio di Marie Curie: come la scoperta del radio ha illuminato la strada alle donne nella scienza / Dava Sobel, Milano, Rizzoli, 2025.
- L'*anniversario: un romanzo / Andrea Bajani, Milano, Feltrinelli, 2025.
- *Io che ti ho voluto così bene / Roberta Recchia, Milano, Rizzoli, 2025.
- *Uno diviso due: fratelli e sorelle / Massimo Recalcati, Milano, Feltrinelli, 2025.
- Il *pappagallo muto: una storia di Sara / Maurizio de Giovanni, Milano, Rizzoli, 2025.
- *Genocidio: quello che rimane di noi nell'era neo-imperiale / Rula Jebreal, Milano, Piemme, 2025.
- Il *giorno dell'ape / Paul Murray, Torino, Einaudi, 2025.
- La *crepa del silenzio: thriller / Javier Castillo, Milano, Salani, 2025.
- *Rimorsi / Enrico Pandiani, Milano, Rizzoli, 2025.
- Un *nuovo inizio / Danielle Steel, Milano, Sperling & Kupfer, 2025.
- Il *bosco degli innocenti / Allison Gunn, Milano, Piemme, 2025.
- *Malbianco / Mario Desiati, Torino, Einaudi, 2025.

UN NUOVO BIGLIETTO DA VISITA

continua da p. 1

to talvolta scenario di incidenti. Penso che la quotidianità dei benefici di quelle scelte, valga molto più della singola opera e che abbiano delle ricadute ancora più importanti.

Ciò non toglie che la soluzione, tanto per la rotatoria, che per il terreno vicino, siano oggi quel benvenuto che fa piacere trovarsi davanti entrando in un paese

foto di Gianni Langui



che non si conosce. Ma sono anche quel benvenuto che ti riempie di buon umore tornando in paese e ti fa sentire orgoglioso di essere un berchiddese nel mondo.

Efficientamento della rete idrica

di Giuseppe Sini

Innovazione e sostenibilità per migliorare la gestione della rete idrica.

È entrato nel vivo il progetto di distrettualizzazione promosso da Abbanoa in stretta collaborazione con l'amministrazione comunale. Questo intervento è destinato a ridurre le perdite d'acqua, a limitare le rotture delle condotte e a garantire un servizio più efficiente ai cittadini.



La rete idrica del territorio comunale, lunga oltre 21 chilometri, è stata suddivisa in quattro distretti: Comune, Cavour, Casmez e Milano. Sarà così possibile gestire in modo più preciso pressioni e portate, individuare rapidamente le criticità e circoscrivere, in caso di guasti, le interruzioni del servizio.

Il primo distretto, Via Cavour, è in fase di completamento. Sono già state installate apparecchiature elettroniche per la regolazione delle pressioni e sono in corso interventi sulle tubazioni all'interno del Serbatoio Belvedere. Il termine dei lavori è previsto entro metà febbraio. Il progetto rientra in un programma regionale e nel più ampio piano "Reti intelligenti", che prevede monitoraggio, analisi delle criticità e interventi mirati sulle infrastrutture. L'obiettivo è quello di modernizzare la rete rendendola più sicura e più efficiente, con benefici anche sul piano energetico e gestionale.

I vertici di Abbanoa e l'amministrazione comunale, in un vertice svoltosi in Municipio, hanno fatto il punto sui lavori, esprimendo soddisfazione per i risultati ottenuti e per la proficua collaborazione. Durante la riunione sono stati programmati ulteriori interventi tra 2026 e 2027.

In questo modo il comune si conferma tra le realtà isolate più avanzate nell'adozione di nuove tecnologie per la gestione delle reti idriche e fognarie.

CRESCITA DEMOGRAFICA in ripresa

di Giuseppe Sini

Negli ultimi decenni, lo spopolamento dei piccoli comuni è diventato uno dei problemi più rilevanti del territorio italiano. I paesi dell'interno, soprattutto quelli situati in zone montane e collinari, hanno perso progressivamente abitanti. Questo fenomeno ha condotto le persone a concentrarsi sempre più nelle grandi città o a dirigersi verso le fasce costiere. La mancanza di opportunità di lavoro rappresenta una delle cause principali. Nei piccoli centri le attività economiche sono spesso limitate all'agricoltura, all'allevamento e a pochi servizi locali. Questi comparti non riescono a garantire un reddito significativo per tutti i nostri giovani. La maggior parte ha, pertanto, deciso di trasferirsi nelle città per cercare un lavoro più sicuro e meglio retribuito. Un'altra causa è stata la carenza di servizi. Nei piccoli centri mancano scuole superiori, ospedali, mezzi di trasporto efficienti, centri culturali e sportivi. Anche i collegamenti con le città non sono ottimali. Tutti questi fattori complicano la vita quotidiana e la rendono meno attrattiva rispetto a quella urbana. Inoltre, la diffusione delle nuove tecnologie e della globalizzazione ha rafforzato il ruolo delle città come centri economici e culturali e ha accentuato il divario tra

aree urbane e aree interne. I nostri giovani costituiscono un esempio illuminante. La ricerca di un posto di lavoro li ha portati a risiedere fuori dai confini della nostra isola. Questo ha contribuito negli anni a favorire lo spopolamento della nostra comunità e il conseguente invecchiamento dei residenti. Dai 3500 abitanti del 1960/70 si è passati ai 3353 del 1991 per precipitare ai 2590 nel 2024. Questa tendenza ha subito un'inversione nel 2025. Dopo decenni il numero dei residenti ha registrato un saldo positivo di 23 abitanti. La popolazione attuale al 31 dicembre 2025 è pari a 2625. Questo dato è dovuto a 47 nuovi iscritti compresi i provenienti dalla penisola e dall'estero. Si tratta di persone che hanno scelto la nostra realtà attratte da una migliore qualità della vita, da un ambiente più tranquillo e più sicuro e da un rapporto più intenso con la natura. Molti, afflitti dall'impetuoso ritmo della propria esistenza e dalla circolazione caotica e insicura, lasciano i grandi centri urbani alla ricerca di tranquillità e di serenità. Ha costituito un fattore persuasivo anche la comoda percorrenza della nuova strada a 4 corsie Olbia-Sassari. Secondo il sindaco Andrea Nieddu "Sono venute a risiedere a Berchid-

da persone che hanno incontrato difficoltà a trovare sistemazione a Olbia... Il nostro paese diventa sempre più attrattivo grazie ai servizi per l'infanzia, l'istruzione, la sanità e i nuovi spazi e le recenti iniziative per il tempo libero e lo sport".

Il ripopolamento della nostra realtà rappresenta una sfida importante per il futuro. Riprendere un percorso virtuoso di crescita abitativa non significa solo conservare luoghi, tradizioni e attività; rappresenta soprattutto un'intelligente valorizzazione della nostra storia e un avveduto rilancio della nostra cultura e della nostra identità.

Dati gentilmente forniti da Sandra Sini, responsabile dell'ufficio anagrafe

2022	15 nascite, 46 decessi, residenti 2625
2023	15 nascite, 41 decessi, residenti 2599
2024	9 nascite, 37 decessi, residenti 2590
2025	16 nascite, 31 decessi, residenti 2613



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Contributi di:
Berchidda Calcio, Biblioteca Comunale Berchidda, Giacomo Calvia, Paolo Demuru, Raimondo Dente, Gianni Langiu, Pierangela Mazza, Piero Modde, Narciso Monni, Andrea Nieddu, Giampaolo Nuscis, Maurizio Porcu, Bustieddu Serra.

Stampato in proprio
Berchidda, febbraio 2026
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



melonigiu@tiscali.it
sinigiuseppe@gmail.com

Indirizzo Internet
www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

Berchidda Terza Categoria Olbia Tempio - Girone G

RISULTATI

Sant'Antonio Calcio 1	Berchidda 1
Berchidda 3	Telti 0
Berchiddeddu 0	Berchidda 5
Berchidda 7	Arzachena 2015 0
Bassacuteca 2020 0	Berchidda 4
Santu Diadoru 0	Berchidda 2
Berchidda 2	Ilvamaddalena 1903 2
Audax Padru 1	Berchidda 3

CLASSIFICA

Berchidda	47
Sant'Antiooco Calcio	43
Pausania	43
Aletico Maddalena	38
Telti	31



MARCATORI

Alessio Taras	15
Samuel Scarpa	14
Martino Taras	12